

COLLANA PER
GIOVANI CERCATORI DEL BELLO



T. S. Eliot

George Eliot
(1819 - 1880)

Cercatore del Bello n. 6



The book cover features a white central area framed by a decorative border of small orange dots. The background outside this border is a close-up photograph of green grass with some golden-brown seed heads. The text is centered within the white area.

George Eliot
(1819— 1880)

scritto da
Giulia Bigongiari
Studentessa universitaria

foto e grafica di
Marta Nelli

LIBRO N. 6

Da quando hanno scoperto le storie del Grande Albero, Giulia e Valerio Sirio amano tornare al parco per ascoltarlo. Non sempre, però, l'albero è in vena di racconti, e spesso i bambini si devono accontentare dello stormire delle foglie e dei rumori della natura: i cinguettii degli uccelli, Giulia e Valerio Sirio se ne sono presto accorti, non sono tutti uguali, come pensavano quando passavano le loro giornate fuori dal parco, in città, a scuola o a casa con gli amici. In effetti a Giulia ancora non vanno tanto giù i piccioni e il loro tubare insistente; neanche a Valerio Sirio piacciono tanto, ma si diverte a guardare l'anziana che, di tanto in tanto, si siede sulla panchina e tira fuori un sacchetto di briciole di pane per attirare questi animali.







Oggi però Giulia e Valerio Sirio sono fortunati. Si sono seduti attorno al fusto del Grande Albero senza aspettarsi veramente una storia, solo per parlare e giocare fra loro, ma tutt'a un tratto cala un grande silenzio: non si sente più il rumore delle foglie né la voce degli uccellini, e nessuno, pare, ha deciso di portare il cane al parco. Proprio in questo momento di calma assoluta, i bambini sentono alzarsi lentamente la voce del loro albero preferito.

- Allora, bambini, ditemi: cosa dicono oggi le voci del parco?

- Niente, oggi davvero sembra che tutto sia fermo! Mi fa un po' impressione, risponde Valerio Sirio. Giulia non può che essere d'accordo.

- È vero, concorda il Grande Albero. So che il silenzio può sembrare strano, se non ci si è abituati, può fare anche paura.

- Già, dice Giulia. A volte di notte non riesco a dormire e mi metto ad ascoltare i rumori della casa. Quando non sento nulla mi sento così... isolata! E a volte mi immagino rumori strani, anche se so che non sono reali.

- Mia mamma mi ha detto che a volte le persone che fanno cose molto brutte vengono rinchiusi da sole

per mesi e poi impazziscono per il silenzio...

- **E tua mamma ha ragione, purtroppo, Valerio Sirio, continua il Grande Albero. Ho discusso tante volte con i miei amici alberi se la cosa peggiore del silenzio fosse che si ha paura di non essere veramente soli, nonostante nulla si muova intorno a noi, così come voi bambini quando iniziate a immaginarvi mostri sotto il letto o negli armadi, oppure proprio il fatto di essere talmente soli da non poter più evitare di ascoltare noi stessi. Tuttavia, per quanto il silenzio possa essere terribile, a volte ve lo invidio, bambini. Sapete, io, che sono tanto vecchio e ho lunghe radici che toccano le profondità della terra, e rami slanciati ricchi di foglie, devo sempre sentire i rumori della natura, non posso mai chiudere le mie orecchie.**



- Certo, non le hai le orecchie, obietta Giulia.
- **Già, risponde l'albero, ma ho altri modi per**

sentire, che voi bambini non potete immaginare. Facciamo una prova. Vi rivelo un segreto: io sento l'erba crescere. L'erba cresce costantemente, tutti i giorni: non si ferma mai. È un bellissimo suono ma a volte vorrei poterlo non sentire. Provate a appoggiare un orecchio per terra e ditemi se anche voi potete sentire l'erba crescere.

- Giulia e Valerio Sirio non se lo fanno ripetere due volte e appoggiano le teste al terreno: ma non riescono a sentire niente! Il disappunto è forte e i



bambini non riescono a evitare che il Grande Albero lo legga sui loro volti.

- Già, bambini, io che non ho le orecchie posso sentire

quel suono, voi no. Così come non potete vedere sbocciare un fiore! Ma dovete anche pensare che forse è bene così.

- Non capisco, risponde Valerio Sirio. Sentire l'erba crescere deve essere bellissimo: perché dovrebbe essere giusto non poterlo fare?

- **Per spiegarvelo credo che dovrò raccontarvi una storia. Inizia tanto tempo fa con una bambina come voi, che però viveva in tempi diversi e molto lontano da qui. Si chiamava Mary Ann, ma adesso è più famosa come George. *George Eliot*, infatti, è il nome che scelse di usare per firmare i libri che scrisse da grande.**

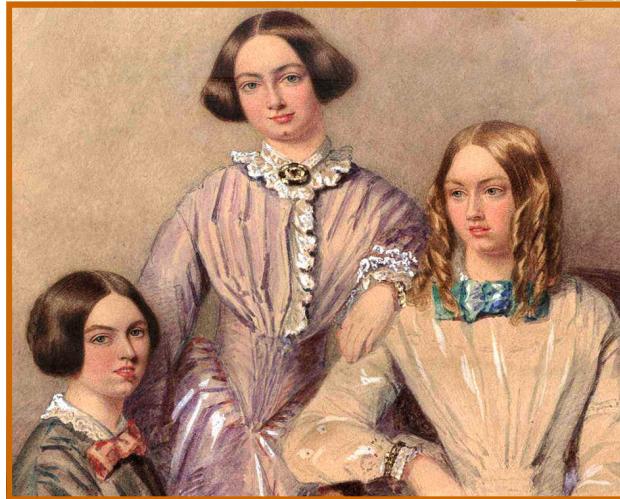


- Ma George è un nome da maschio!, si stupisce Giulia. Se Mary Ann era una bambina, perché ha scelto di usare il nome di un uomo?

- **Come stavo raccontando, Giulia, Mary Ann, o, come preferiva scrivere lei, Marian ("ma insomma!", non può trattenersi dal dire Valerio Sirio, "quanti nomi aveva?!") è nata tanto tempo fa. Quando decise di scrivere romanzi, Marian, come tante altre scrittrici della sua epoca (sto parlando di centocinquanta, o**

poco meno, anni fa!) pensò che fosse meglio firmarsi con un nome da uomo. Infatti a quei tempi le donne non erano prese molto sul serio, e spesso gli scrittori uomini erano considerati più bravi, più competenti! Adesso sappiamo che non è così: al giorno d'oggi Marian e le altre scrittrici che, come lei, si firmavano con nomi maschili (per esempio le *so-relle Brontë*), sono famose con il loro vero nome.

Come potete aver capito dal suono dei nomi che ho pronunciato fino a ora, Marian era inglese: per molti



anni visse a Londra, che, a quel tempo, era la capitale del mondo. Il Regno Unito allora non si chiamava così: non era, infatti, un semplice regno, ma un vero e proprio impero!

Valerio Sirio si abbandona a un sogno ad occhi aperti: un impero... scommetto che era grande quanto il mondo, che c'erano persone di tutte le lingue e di tutti i colori...

- È vero, risponde il Grande Albero, tuttavia non devi pensare che l'Impero fosse un luogo felice dove tante persone tutte diverse vivevano in pace con spirito di fratellanza. Tutto l'opposto: ai tempi dell'impero gli Inglesi e altre nazioni europee spadroneggiavano su tanti popoli e tante persone che spesso erano considerate inferiori. L'impero ha portato con sé un'eredità di razzismo, sfruttamento e povertà che ancora oggi non è stata superata... ma forse questo ci porta lontano dalla nostra Marian che con l'impero non ebbe molto a che fare.

- Sì, interviene Giulia. Io non ho ancora capito cosa c'entra Mary Ann, o Marian, o George o come si chiamava, con la capacità di sentire l'erba crescere. E vorrei anche capire perché dici che forse è un bene che io e Valerio Sirio non possiamo farlo!

- Ora ci arrivo, bambini, datemi il tempo di farvi

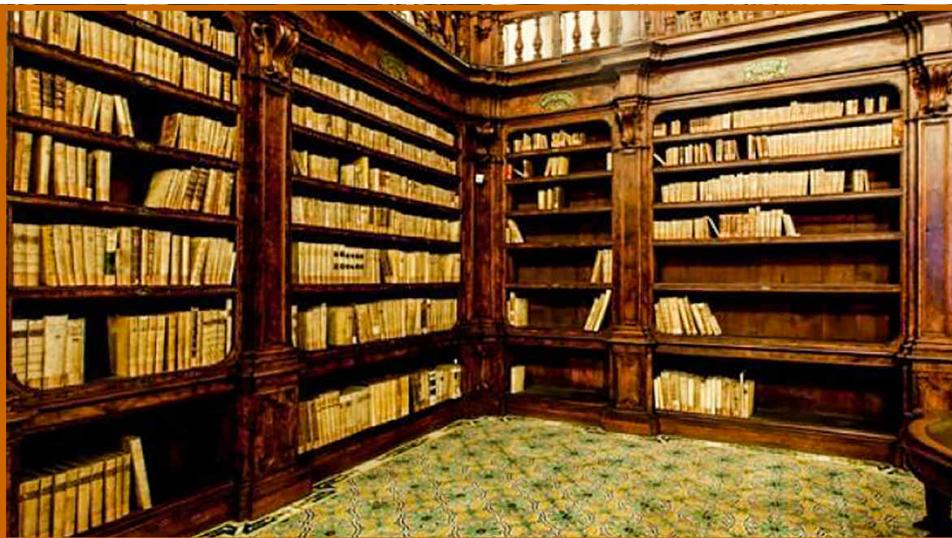


conoscere la nostra Marian un po' meglio. Come vi dicevo, da adulta Marian visse nella grande metropoli dell'impero, Londra: ma da bambina viveva in campagna. A quel tempo l'Inghilterra era piena di spazi verdi, campi coltivati e prati a perdita d'occhio, anche se, in alcune zone del paese la Rivoluzione Industriale, che avrebbe portato importanti novità come il treno e le fabbriche, aveva già iniziato a modificare il paesaggio: anche di questo Marian,



quando "diventò" George, scrisse nei suoi libri. Il suo papà, Robert Evans, si occupava della tenuta di una famiglia nobile, i Newdigate. Insomma era il *manager* della proprietà. Marian quindi passò la sua infanzia in campagna, dove imparò ad amare la natura. Proprio come voi

amate il parco! Inoltre, dato che suo padre era un "pezzo grosso" nei possedimenti dei Newdigate, a Marian fu concesso di usare la loro biblioteca. Leggeva di tutto, voracemente: diventò una persona molto colta, cosa di cui il padre fu davvero contento. Quando il padre morì, Marian aveva trent'anni



ed era già una persona particolare: al contrario di quasi tutte le donne della sua età non era sposata (magari a voi bambini di oggi questa cosa non impressiona più di tanto, ma allora il matrimonio era la cosa più importante nella vita di una donna, e spesso chi non si sposava doveva subire un giudizio molto severo da parte della società) e frequentava molti degli

scrittori e degli intellettuali più importanti dei suoi tempi. Dopo la morte del papà, Marian partì per un viaggio in Europa e quando tornò si stabilì a Londra.

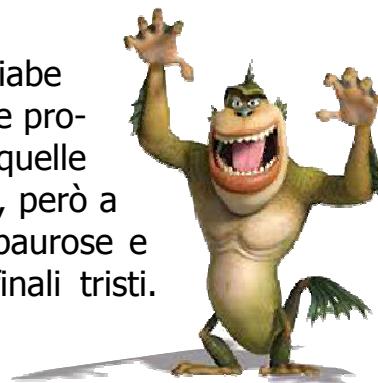
- Povera Marian, si inserisce Giulia. Per come la racconti, Grande Albero, la sua non mi sembra una vita tanto appassionante, a parte il viaggio in Europa. Insomma, hai detto che da bambina passava tutto il tempo chiusa a leggere in biblioteca... ma non si annoiava?
- Già, dice Valerio Sirio. E poi con tutte quelle cose che accadevano intorno a lei! L'impero, la ferrovia...
- **Una persona a cui piace leggere sa che con un buon libro non ci si annoia mai e soprattutto che, stando comodamente seduti in poltrona, si possono vivere tante avventure! Immaginatevi Marian come una piccola *palombara*, un sub, che si immerge nel mare di libri della biblioteca per riportare in superficie le perle più preziose. E poi, quando Marian si stancava di quelle perle artificiali, scritte dall'uomo, attorno a sé aveva la natura, un'altra grande fonte di bellezza.**



- Albero, è per questo che Marian ha scelto di diventare una scrittrice? Per raccontare tutte le perle che trovava?

- **Non possiamo chiederlo direttamente a lei, cara Giulia, ma a me sembra davvero un buon motivo: quando qualcuno sente di avere un grande dono, il dono della fantasia, e quando, grazie a un altro grande dono, quella della curiosità, cerca e scopre la bellezza nel mondo e dentro di sé, perché non condividerla con gli altri attraverso il racconto?**

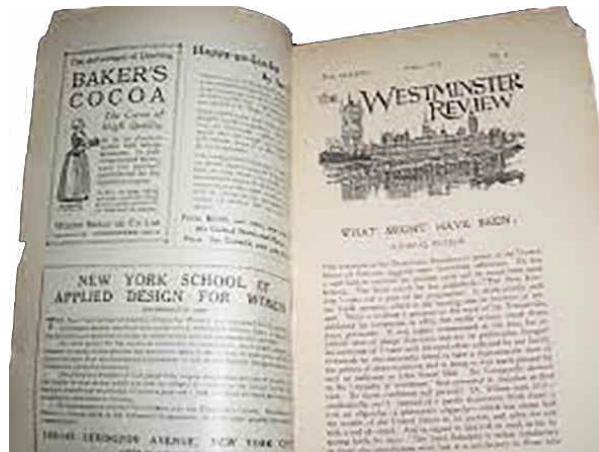
- A me la mamma racconta tante fiabe ed è bellissimo starla ad ascoltare proprio perché mi sembra di vivere quelle avventure, risponde Valerio Sirio, però a volte mi racconta anche storie paurose e con tanti personaggi cattivi e finali tristi. Anche quella è bellezza?



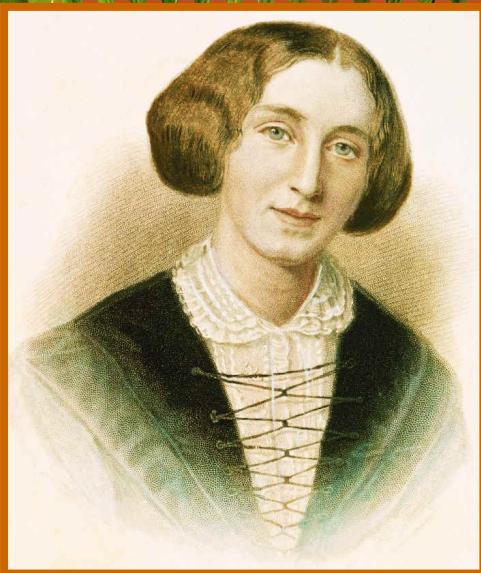
- **Sai, Valerio Sirio, non tutto al mondo è bello: però se fingiamo che le cose brutte non esistano e non ci impegniamo per cambiarle, tutto resterà sempre com'è. Non è una buona idea, giusto?**

I bambini scuotono la testa.

- E poi la vita di Marian non fu proprio così noiosa, sapete. Come vi ho anticipato, si trasferì a Londra, che a quel tempo era il centro del mondo, vivendo da vera anticonformista, ovvero da persona fuori dal comune. Pensate: iniziò a collaborare con un giornale, il **Westminster Review**, e a convivere, fuori dal matrimonio, con un uomo sposato, il filosofo **George Henry Lewes**; insomma a Marian non importava proprio conformarsi alle aspettative della società, che voleva le donne tutte timide e sottomesse padrone di casa: Marian era consapevole della sua intelligenza e delle sue potenzialità e voleva vivere la sua vita per essere felice, non per soddisfare gli altri!



- Brava Marian! Intervengono in coro Giulia e Valerio Sirio. Valerio però vuole sapere come va a finire la storia dell'erba e dice: senti, Grande Albero, ci hai già raccontato tante cose: che Marian è nata quando il



Regno Unito era un impero e che l'impero non era una bella cosa, che Marian era una donna forte e sicura di sé che voleva fare la scrittrice e per farlo scelse il nome George, dato che per le donne non era un bel periodo ...

- **Esatto, interviene l'albero, Marian Evans scelse lo pseudonimo George Eliot.**

- ... però, continua Valerio Sirio, non ho ancora capito cosa ha scritto Marian e soprattutto cosa c'entra il rumore dell'erba che cresce!

- **Ora ci arrivo, risponde paziente l'albero. Alla tua prima domanda rispondo subito: Marian scrisse sette romanzi. Per spiegarvi la questione del suono dell'erba, vorrei parlarvi di uno di questi romanzi: *Middlemarch*. Lo scrisse quando aveva cinquantadue anni, nel 1871. Quindi era nata nel...**

- ... 1819, risponde prontamente Giulia. Quasi duecento anni fa! Ma cosa vuol dire *Middlemarch*? *Mediomarzo*?

- **Beh, risponde il Grande Albero, se facciamo una traduzione letterale, ovvero parola per pa-**

rola, è vero che *Middlemarch* vuol dire Medio-marzo. Però in questo caso è sbagliato farlo, perché *Middlemarch*, nel romanzo, è il nome della cittadina di campagna dove la storia è ambientata. Gli anni di cui ci parla la nostra Marian sono quelli attorno al 1829, 1830: come vi ho anticipato prima, erano tempi di profondo cambiamento, in tutta Europa ma soprattutto in Inghilterra: non solo iniziavano a comparire nuove tecnologie e nuove macchine che avrebbero cambiato il mondo e le persone, come ad esempio il treno, ma anche la medicina faceva grandi progressi. Fu in quel periodo e negli anni successivi che si fecero tante scoperte importanti, come i primi vaccini, che ancora oggi salvano la vita di molti bambini, perché riducono drasticamente la possibilità di prendere bruttissime malattie.

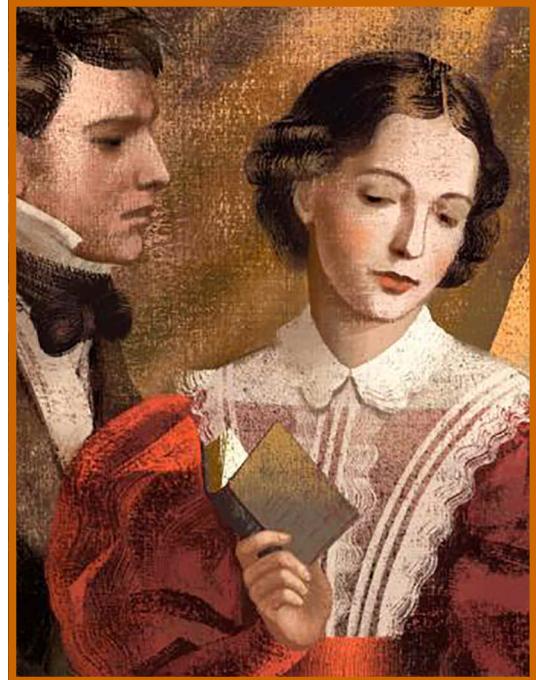
In questo romanzo uno delle persone più importanti è proprio un giovane medico, Tertius



Lydgate. Infatti vi vorrei raccontare proprio di tre personaggi di questo bellissimo (e lunghissimo!) romanzo. Come ultimo personaggio vi parlerò proprio di una ragazza che, come voi, si chiede cosa si prova a sentire l'erba crescere.

- Finalmente! Sbuffa Giulia. Forza, iniziamo con i primi due personaggi! Chi è questo Tertius Lydgate?
- **Come vi stavo dicendo, Tertius è un giovane medico idealista che vorrebbe scoprire nuove cure per il bene dell'umanità. Certo, Tertius non è totalmente disinteressato: con questo intendo dire che è una persona molto ambiziosa che, certo, vuole agire per curare i suoi simili, ma avrebbe anche molto piacere di vedere il suo nome fra quello dei medici più illustri di tutti i tempi!**
- Non mi sembra necessariamente un male, dice Giulia. Già, la sostiene Valerio Sirio, alla fine se Tertius ha delle buone intenzioni, non ci vedo niente di sbagliato nella suo essere un po' ambizioso.
- **Certo, risponde l'albero, però Tertius è anche molto orgoglioso e non vorrebbe prendere consigli o aiuti da nessuno. Insomma, quanto arriva a Middlemarch come nuovo medico, Lydgate ha tantissime idee, si mette d'accordo con un**

uomo molto ricco e molto importante per costruire un nuovo ospedale che vuole rendere un centro di avanguardia nella medicina e tutto sembra andare per il meglio. Però a un certo punto tutto inizia ad andare storto: Tertius sposa una ragazza che gli vuole bene, però è molto vanitosa e vuole che tutti la considerino la "reginetta" della città: l'orgoglio è un punto debole anche di suo marito, che si lascia trascinare in spese che non può sostenere, facendo tantissimi debiti. Come vi ho già detto, Tertius è molto orgoglioso e quindi non vuole chiedere aiuto a nessuno. Inoltre gli capita anche un'altra sfortuna: si scopre, infatti, che la persona ricca che avrebbe dovuto finanziare il nuovo ospedale aveva ottenuto i suoi soldi in modo disonesto. Ecco così che il povero Tertius, che aveva tante ambizioni e buoni progetti, si ritrova pieno di debiti, in rotta con la moglie e preso nello scandalo del finanziato-



re del suo ospedale! E questo in una piccola cittadina come Middlemarch, dove tutti sanno tutto di tutti e tutti parlano e spettegolano. Immaginate che colpo per una persona così ambiziosa!

- Però non è stata colpa sua, obietta Valerio Sirio. È stata colpa della moglie e del finanziatore dell'ospedale!
- Sono sicura che non è così, ribatte Giulia. Se Tertius è una persona così intelligente avrebbe dovuto sapere a cosa andava incontro!
Sicuramente nessuno lo ha costretto a sposarsi o a fidarsi così tanto di questo riccone di cui comunque non sapeva niente.
- **Cari bambini, avete ragione tutti e due, ma, al tempo stesso, avete entrambi torto, commenta il Grande Albero. Sapete, una delle cose più belle di questo romanzo è proprio quella che, senza volerlo e senza esserne consapevoli, avete appena messo in luce: nessuno è perfetto e tutti commettono degli errori: quando succede qualcosa di brutto, non è mai colpa solo di qualcuno, anche se è molto facile pensarlo. Quante volte vi è capitato di litigare con un altro bambino e pensare che fosse tutta colpa sua, ma poi, quando vi siete calmati e ci ripen-**



sate, vi rendete conto che sotto sotto anche voi non vi siete comportati tanto bene?

Comunque, per tornare al nostro Middlemarch, voglio darvi una buona notizia: Lydgate sarà aiutato da una sua amica, Dorothea Brooke. Che, ve lo anticipo, è la ragazza che vuole sentire l'erba crescere!

- Sono proprio curiosa, caro albero, di scoprire chi è il secondo personaggio di cui vuoi parlarci, se Dorothea è la terza!

- Oh, il nome del secondo personaggio di cui voglio parlarvi è Will Ladislaw. Anche Will, come Tertius, vuole fare del bene nella vita; però è una persona molto diversa da lui. Lydgate è uno scienziato, mentre Will è un'artista; Will, inoltre, non è ambizioso e neanche molto orgoglioso. Vi chiederete, ma se Tertius e Will sono così diversi, come mai ce ne parli insieme? In parte ve l'ho già detto: sia il medico che l'artista hanno



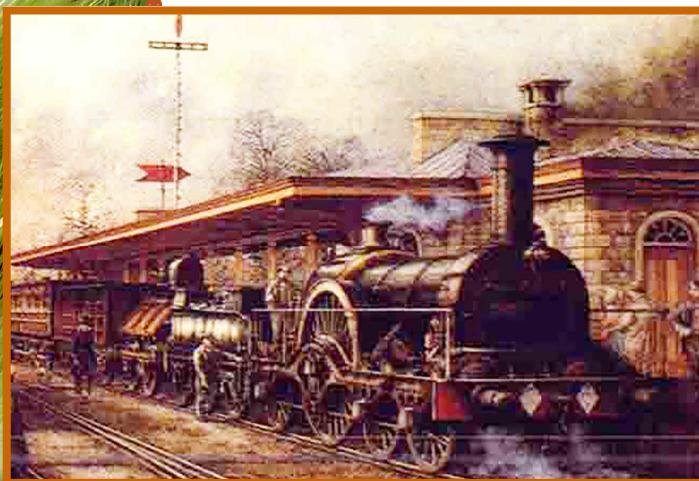


grandi ideali e cercano, a modo loro, la bellezza nel mondo. Tertius voleva farlo attraverso la medicina e la scienza: Will sia attraverso l'arte, sia attraverso la politica. Dovete sapere, infatti, che gli anni in cui si svolge il romanzo sono anni in cui l'Inghilterra vive un'intensa stagione di riforme politiche che riguardano i diritti dell'uomo e l'organizzazione della società: ad esempio, sono quegli anni in cui viene allargato il suffragio, ovvero..

- ... ovvero, si inserisce Valerio Sirio, si concede il diritto di votare anche a chi non è ricco.
- **Giusto, replica il grande albero. Tuttavia non dovete pensare che si arrivi al suffragio universale, cioè che tutti gli uomini e tutte le donne avessero il diritto di esprimere col voto le loro preferenze: immaginatevi che ci vorranno poco meno di cento anni ad arrivare a questo risultato, che sarà una grande vittoria per la democrazia, cioè per quella forma di governo che prevede che tutti i cittadini e le cittadine scelgano i propri rappresentanti – cioè coloro che prendono le decisioni politiche. La democrazia come idea è molto antica (e nasce in Europa, in Grecia!), però la strada che la portò ad affermarsi sul nostro continente fu tortuosa e accidentata. In Inghilterra, proprio negli anni di *Middle-***

march nascono i movimenti che porteranno a grandi progressi in questo senso. Certo, non fu semplice né nella realtà, né per Will: non sempre è facile convincere le persone che alcuni cambiamenti possono essere per il meglio. Non fraintendetemi: ci sono anche cambiamenti in peggio e, in ogni caso, cambiare è sempre difficile. Però questo non vuol dire che dobbiamo avere paura delle novità in quanto tali, cioè solo perché sono *nuove*.

- Albero, senti, credo di aver capito perché hai detto che l'impero era una brutta cosa, ma vorrei sapere un po' di più sulla Rivoluzione Industriale. Perché le persone ne avevano paura?
- **Immagina di essere un contadino che per tutta la vita si è mosso solo a piedi, sul suo mulo o su un carro. Sei lì che lavori sul tuo campo... ed ecco**

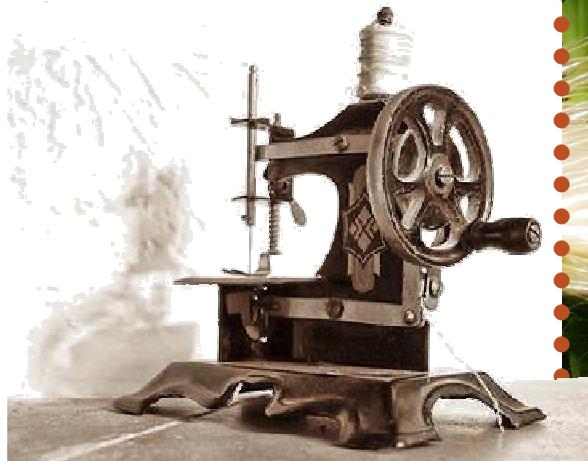


co che a un certo punto vedi una macchina enorme, un ammasso di ferraglia, lanciato a un'altissima velocità – molto più veloce del miglior cavallo che tu abbia mai visto correre - verso

di te. Non avresti paura?

- Certo! Risponde Valerio Sirio.

- Già, riprende l'albero, e devi anche pensare che magari hai dovuto pure dare un po' del tuo terreno a chi costruiva la ferrovia: o magari sei stato licenziato, perché facevi un lavoro – ad esempio cucire –



- che adesso una macchina fa meglio di te e molto più velocemente.

- E questo mi farebbe arrabbiare, dice Valerio Sirio. Ma allora mi viene quasi da chiedermi cosa ha avuto di buono per le persone questa rivoluzione!

- Oh Valerio, ridacchia l'albero. Quando esci dal parco guardati intorno: le auto, i treni e gli aerei ti possono portare in tutto il mondo! Grazie alla televisione e al computer puoi tenerti aggiornato su tutto quello che succede e anche



ascoltare tutta la musica mai composta! Ma soprattutto puoi entrare in contatto con persone di tutto il mondo! Ci pensi che a casa tua, a venti minuti da qui, puoi parlare, comodamente seduto

in poltrona, con un bambino di New York? E poi pensa a tutte le cose che ci fanno stare meglio, più in salute: i vaccini, le protesi e tutte le apparecchiature mediche; e poi quelle per costruire; quelle per coltivare; insomma il mondo sarebbe così diverso da quello che è ora se tante persone intraprendenti, che vivevano più o meno quando visse Marian, non si fossero impegnate per sviluppare queste nuove tecnologie. Certo il progresso può avere anche un lato negativo: ma non dobbiamo pensare che tutto sia sempre male. Dobbiamo fare di tutto però, perché questo lato negativo sia il più piccolo possibile, rispettando la natura e le altre persone, soprattutto quelle più sfortunate.

- Credo di aver capito perché ci hai parlato di Tertius e Will insieme, riflette ad alta voce Giulia. Tutti e due



volevano fare qualcosa per la società, anche se con strumenti diversi: Lydgate con la medicina e la scienza, Will con l'arte e la politica. Mi sembra però che Will riesca dove Tertius fallisce: credi che Marian volesse dirci qualcosa di particolare con questo?

- **Chi lo sa, risponde il Grande Albero. Il bello di leggere è anche che ognuno può tirare le proprie conclusioni. Quindi, cara Giulia e caro Valerio Sirio, perché, se il mio racconto vi ha incuriosito e vi ha lasciato tante domande su Tertius, su Will e sulla loro ricerca della bellezza e della giustizia, ma anche, e perché no, della loro felicità personale, perché non fate un salto in biblioteca per prendere Middlemarch? Chissà, magari scoprirete che Lydgate non è poi così antipatico, o forse che Will non è così forte come ve l'ho descritto io.**
- Certo lo faremo, assicura Valerio Sirio, però, Grande Albero, parlatci di Dorothea adesso!.
- **Oh, risponde il Grande Albero, devo confessarvi che Dorothea è il mio personaggio preferito. Anche lei cerca la bellezza e la felicità e soprattutto uno scopo nella sua vita, che possa renderla utile anche agli altri; però, se me lo chiedete, vi dirò che, secondo me, Dorothea ha una marcia in più rispetto a Tertius e Will: l'empatia.**

A lei non basta curare il dolore degli altri, come vogliono fare i suoi amici, il dottore e l'artista: lei lo vorrebbe anche sentire. E adesso vi reciterò un paragrafo del romanzo nella lingua di Marian, l'inglese:

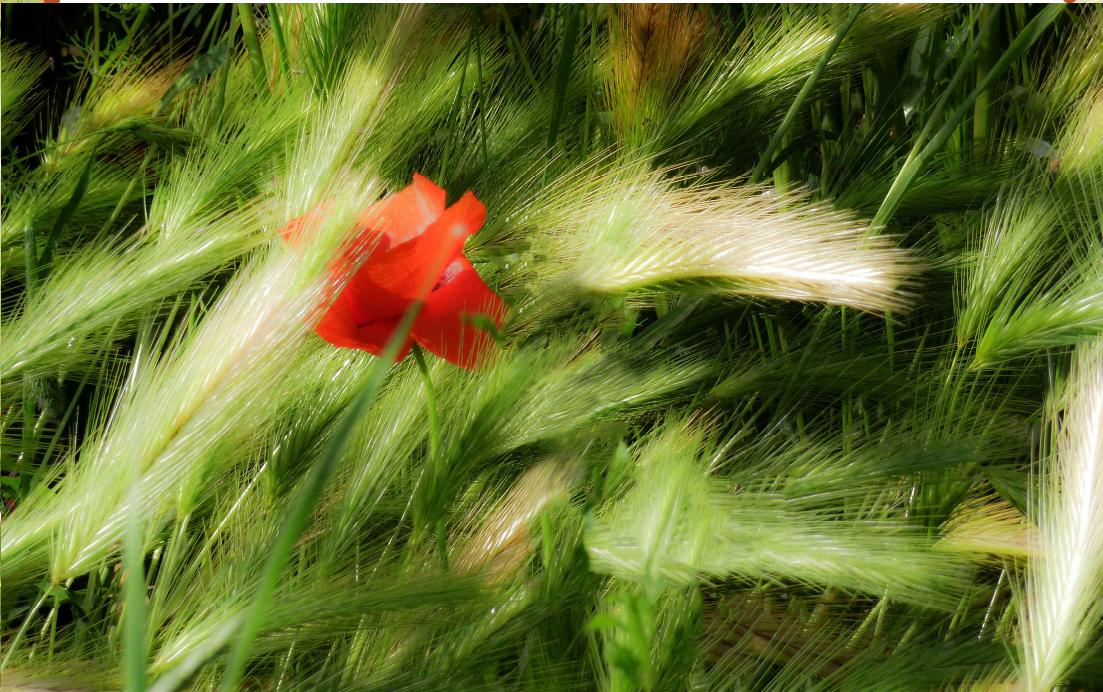
Some discouragement, some faintness of heart at the new real future which replaces the imaginary, is not unusual, and we do not expect people to be deeply moved by what is not unusual. That element of tragedy which lies in the very fact of frequency, has not yet wrought itself into the coarse emotion of mankind; and perhaps our frames could hardly bear much of it. If we had a keen vision and feeling of all ordinary human life, it would be like hearing the grass grow and the squirrel's heart beat, and we should die of that roar which lies on the other side of silence. As it is, the quickest of us walk about well wadded with stupidity.

Qualcuno di voi vuole provare a tradurlo?

- Vediamo, mormora Valerio Sirio, che ha studiato bene l'inglese: spero di non sbagliare troppo, ma credo che voglia dire:

Un po' di scoraggiamento, un po' di debolezza nel cuore al cospetto del nuovo, reale futuro che prende il posto di quello immaginario, non è raro, e non ci a-

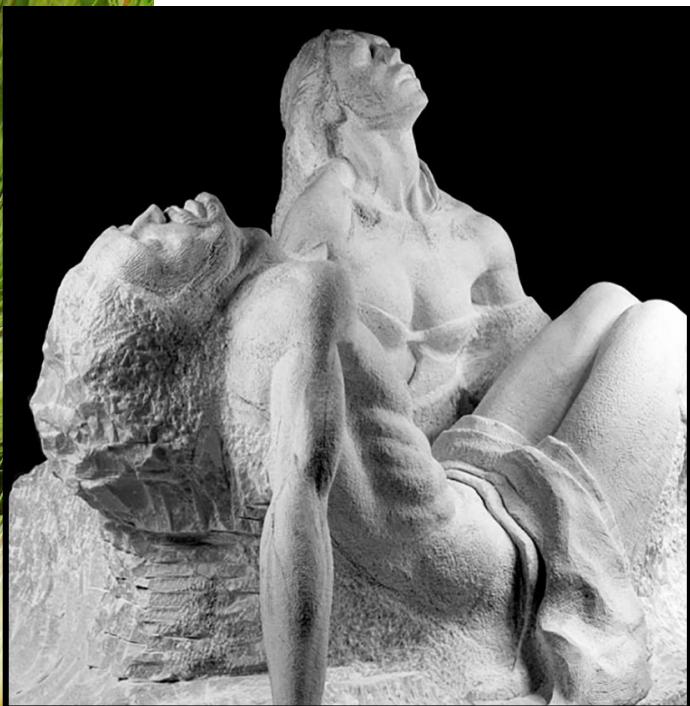
spettiamo che le persone siano molto impressionate da ciò che non è raro. Quell'elemento di tragedia che si trova proprio nella frequenza non si è ancora impresso bene sulla capacità di sentire degli esseri umani, che è rozza; e forse la nostra costituzione non potrebbe sopportarlo più di tanto. Se avessimo una visione e un sentimento vivido di tutta l'ordinaria vita umana, sarebbe come sentire crescere l'erba e il cuo-



re di uno scoiattolo battere, e moriremmo di quel frastuono che giace dall'altra parte del silenzio. Per come stanno le cose, il più sveglio di noi cammina ben pro-

tetto dall'ottusità.

- Ma chi sta parlando qui? Chi è che dice "io"?, si domanda Giulia.
- **È la voce del narratore che sta parlando: se volete potete chiamarla Marian, o George, basta che teniate presente che non si tratta di una persona vera, ma soltanto di una voce incorporea – ovvero che non corrisponde a una persona in carne e ossa - di cui l'autrice si serve per raccontare e talvolta commentare la storia. In questo passo si sta parlando di Dorothea. Dorothea è infelice perché ha sposato un uomo che pensava stesse scrivendo un grande libro che avrebbe segnato la storia dell'umanità: Dorothea quindi sposa quest'uomo, Casaubon, perché aiutarlo nella sua impresa le sembra abbastanza per dare uno scopo alla sua vita. Dorothea, che è molto giovane ma ha già delle idee molto precise sulla vita, crede che per essere felici basti avere un nobile scopo. Vedete, bambini, cosa ha in comune con Tertius e Will?**
- Certo, risponde Giulia, vogliono migliorare il mondo. Ma Dorothea ce la farà? Oppure rimarrà sempre così infelice?
- **Calma, calma, risponde il Grande Albero. Prima**



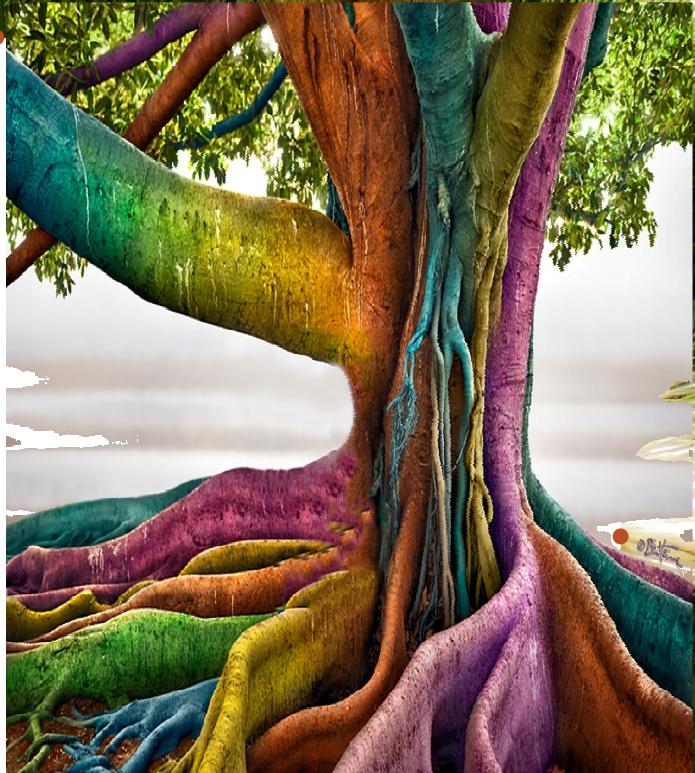
di tutto vorrei tornare sul paragrafo del romanzo che vi ho letto e farvi notare qualcosa. Dopotutto era il paragrafo sulla crescita dell'erba che tanto aspettavate! Vedete? L'autrice utilizza questa immagine per spiegare come sarebbe insopportabile, per un essere umano, poter sentire il dolore di tutta l'umanità. E fate attenzione: non si

parla di un dolore particolare, dovuto a eventi tragici: si tratta di quel dolore ordinario ma sempre diverso e speciale, che tutti noi, chi più chi meno, sentiamo nella vita. Quando Marian parla di *stupidity*, ottusità, non vuole dire che le persone sono stupide: vuole dire che necessariamente non possiamo sentire e portare su di noi tutto il dolore del mondo, altrimenti impazziremmo. Vi ricordate di quanto abbiamo detto prima sul silenzio, che può essere tanto bello, ma anche estremamente doloroso? Ecco, sentite come è bella questa frase, se sapete un

po' di inglese ripetetela ad alta voce e lasciatela risuonare: *If we had a keen vision and feeling of all ordinary human life, it would be like hearing the grass grow and the squirrel's heart beat, and we should die of that roar which lies on the other side of silence... Vi ricordate cosa vuol dire? Altrimenti, ripassatelo. Adesso pensate a cosa può voler dire la frase: moriremmo di quel frastuono che giace dall'altra parte del silenzio. Non voglio darvi una risposta: ognuno ha la sua e forse nessuno potrà mai averne una definitiva.*

- Credo di aver capito, ribatte Valerio Sirio, però, se Marian pensava questo, allora come mai ci hai detto che il fatto che Dorothea voglia capire il dolore di tutte le altre persone è una cosa positiva?
- **Sapete, l'umanità è composta da tante persone tutte diverse. La diversità non è solo esteriore, ovvero non riguarda solo il colore della pelle o l'acconciatura dei capelli, ma è anche interiore, dentro di noi: ognuno, cioè, ha un diverso modo di sentire, una diversa sensibilità. Avrete notato anche voi che alcune delle cose che fanno arrabbiare Giulia lasciano indifferente Valerio Sirio, e viceversa; lo stesso vale per le cose che vi rendono felici. Però, se non accettiamo questo, e pensiamo che il nostro metro di giudizio del bello e del giusto è l'unico possibile, che ciò che**

ci fa stare bene è per forza buono e che ciò che non capiamo è per forza cattivo, siamo destinati a rimanere sempre chiusi dentro di noi, il rapporto con le altre persone ci viene negato. E come possiamo essere



felici se siamo soli? Come possiamo arricchirci e imparare nuove cose se pensiamo sempre di essere i migliori e che la nostra vita sia l'unica possibile, che il nostro dolore sia l'unico possibile e che là fuori ci sono milioni, miliardi di persone che, esattamente come noi, hanno bisogno di aiuto e di empatia? Come scoprirà Dorothea, è vero che nella vita bisogna cercare di fare del bene agli altri, ma questo possiamo farlo solo se ci sforziamo di comprenderli, di sentire come loro. Quindi, per rispondere alla domanda di Giulia: no, Dorothea non sarà sem-

pre infelice: troverà la sua felicità non solo attraverso i molti modi in cui aiuterà gli altri, ma anche grazie ai suoi continui sforzi di comprendere gli altri e se stessa e soprattutto di amare. Sapete, anche l'amore, qualsiasi tipo di amore, anche quello per se stessi, va saputo accettare. Ora vedete che l'anticonformismo, cioè il non volere rispettare le norme imposte dalla società, che è proprio non solo della nostra Marian Evans alias George Smth, ma anche di Dorothea, Will e Lydgate, non è un vezzo, non è un punto preso, (quanto sono antipatici i bambini che dicono che vogliono fare una cosa solo *perché sì?!*) ma deriva dalla necessità di vivere la propria vita in modo da essere più felici possibile. Solo ci sforziamo di fare così e di migliorarci possiamo veramente iniziare ad aiutare gli altri in modo positivo e utile.

E con queste parole il Grande Albero tace.
I bambini si guardano in silenzio.

- Certo, dice Valerio Sirio, stavolta non è stato molto facile seguire il Grande Albero. La felicità, il dolore... sono tutti concetti così astratti! Per noi bambini non sono facili da capire.
- Beh, risponde Giulia, credo che il punto sia che neanche per gli adulti sono facili da capire. Forse anche

noi, come Tertius, Will, Dorothea e Marian, dobbiamo fare del nostro meglio per cercare la bellezza e la felicità, secondo i nostri talenti, le nostre capacità e le nostre sensibilità.

- Forse, risponde Valerio Sirio - Ci devo pensare...spero che il Grande Albero saprà proporci ancora tante storie di questi cercatori. Nel frattempo, perché non leggiamo i libri di George Eliot? Magari quando saremo un po' più grandi... ma non troppo. Chissà che anche lì non troviamo qualcosa che ci sia di aiuto nella nostra, di ricerca!



Giovani Cercatori del Bello

Collana ideata e diretta da
Rosanna Immacolato Prato

